

*«Ho desiderato ardentamente
celebrare questa Pasqua con voi»
(Lc 22,15)*



Don HELVÉCIO BARUFFI

Salesiano Sacerdote

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Carissimi Confratelli,

Sono passati tre anni dal giorno in cui il Signore ha chiamato il nostro caro Don Helvécio Baruffi al premio dell'eterna vita, ma il suo ricordo è ancora vivo in noi e in quanti hanno goduto della sua amicizia e della sua dedizione salesiana. Non posso far altro che ribadire quanto avevo già detto il 26 febbraio 2008, nell'omelia del funerale: *«Ci mancheranno il suo sorriso, la sua furbizia, la sua allegria, la sua umiltà, la sua semplicità evangelica, la sua forte identità salesiana, il suo amore a Don Bosco e alla Congregazione, la sua dedizione alla Regione, la sua partecipazione al Consiglio Generale. Sono sicuro, però, che la sua morte e la sua intercessione saranno feconde»*.

Questa lettera, che solo ora posso scrivervi, è un atto di riconoscenza, anzitutto a Dio che in Don Helvécio ci ha dato un confratello tanto amabile e generoso, poi allo stesso Don Helvécio per quanto ha fatto per i giovani e per la Congregazione e per l'esempio che ci ha lasciato, e pure a quanti lo hanno accompagnato nel suo cammino salesiano e sacerdotale. In modo particolare, sento il dovere di esprimere la mia profonda gratitudine a Don Baruffi per la sua vicinanza quando eravamo entrambi Consiglieri Regionali, la sua stretta ed efficace collaborazione quando sono diventato Rettor Maggiore, e la sua stima personale e lealtà, tutto ciò vissuto con la freschezza e limpidezza che lo caratterizzarono sempre.

1. L'ultimo indimenticabile viaggio

Sul finire dell'anno 2007 Don Helvécio Baruffi passò per varie Ispettorie della Regione America Latina Cono Sud, portando avanti il suo lavoro in nome della Congregazione. In quel periodo sentiva una grande stanchezza fisica. Sembrava essere raffreddato. Fu curato in due diverse nazioni. Ma, a motivo dei frequenti e necessari spostamenti, gli esami medici furono superficiali.

Quando arrivò all'Ispettoria di Porto Alegre, nel mese di novembre, per animare la consultazione in vista della nomina del nuovo Ispettore, fece degli esami medici più approfonditi. Terminato il lavoro per la consultazione, ricoverato in ospedale, fu sottoposto a un intervento chirurgico per il drenaggio di un polmone. Nel frattempo furono fatti una decina di esami per cercare che cosa gli causasse la presenza di acqua nei polmoni. Gli esami medici non rivelavano nulla e la consulta medica qualificata che lo seguiva si interrogava. Intanto, anche mentre era in ospedale, Don Helvécio continuava a lavorare per metter a punto le relazioni proprie del suo ufficio. Abbozzò la relazione sulla Regione Cono Sud che avrebbe presentato al Capitolo Generale XXVI; pensava di concluderla a Roma prima dell'inizio ufficiale del Capitolo.

Nel contempo chiese di acquistare un biglietto di viaggio per Roma. I medici sconsigliavano che si mettesse in viaggio. Egli disse che bisognava andare. Interiormente sentiva il dovere di arrivare a Roma, incontrarsi con il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale, presentare al Capitolo la sua relazione del sessennio, poi congedarsi e ritornare all'Ispettoria di Porto Alegre. Aveva una speranza e un sogno, che lasciò espressi per scritto: *«La mia speranza è di poter servire meglio i miei confratelli, avere più pazienza per*

ascoltare e la parola giusta che possa muovere i cuori. Il mio sogno futuro è: terminando questo sessennio, tornare nell'Ispettorìa e lavorare in una casa di formazione o anche in qualche parrocchia. Penso che tutta l'esperienza che ho acquisita mi aiuterà ad essere un miglior sacerdote, più attento ai fratelli e soprattutto con maggior capacità di discernere lo Spirito di Dio». Non poté concretizzare questo, perché la vita andò per un'altra strada.

Il 20 febbraio, accompagnato dall'Ispettore, Don José Valmor César Teixeira, e dal Delegato per il Capitolo Generale XXVI, Don Orestes Carlinhos Fistarol, incominciò il viaggio di spostamento da Porto Alegre a San Paolo. Ancora debole e dimagrito, uscendo da Porto Alegre camminava normalmente, appoggiandosi ad un bastone. I piedi erano un po' gonfi. Nel viaggio da Porto Alegre a San Paolo tutto andò bene. Anche se lungo, pure il viaggio da San Paolo a Madrid fu fatto con buon esito. Parlava pochissimo. A Madrid si chiese una sedia a rotelle perché si potesse muovere con più rapidità e minor fatica nell'aeroporto. Dopo alcune ore di attesa si imbarcò per Roma, meta finale. Durante quest'ultimo volo Don Helvécio cominciò a rivelare un indebolimento molto accentuato. Aveva difficoltà a respirare. Interrogato su che cosa sentisse, rispose che sentiva del dolore nella parte superiore del braccio destro. Gli accompagnatori impauriti non sapevano che fare per aiutarlo. Fu contattato il personale di servizio di bordo, che cercò di dargli assistenza in ciò che era necessario.

Arrivando all'aeroporto di Fiumicino a Roma, fu l'ultimo passeggero a essere fatto scendere dall'aereo. Anche se lucido, non riusciva più a camminare. Don Francis Alencherry e il coadiutore Cesare Borlengo, che nell'aeroporto aspettavano i Capitolari provenienti da Porto Alegre e da altri luoghi, vedendo la situazione di Don Baruffi, affrettarono il trasporto alla Casa Generalizia Salesiana. Arrivando alla Casa Generalizia, il Rettor Maggiore, percependo la si-

tuazione di Don Helvécio, dispose di farlo condurre immediatamente all'ospedale. Fu portato rapidamente alla *Casa di Cura Pio XI* sulla via Aurelia in Roma. Fu preso subito sotto controllo. Aveva ancora poche ore di vita. Intanto venne confortato con l'unzione degli infermi. L'altitudine degli ultimi voli aveva fatto esplodere un male che si portava dietro: una forma rarissima di leucemia, e lo scatenarsi di una trombosi polmonare. Morì alle ore 21,50 del 21 febbraio 2008. Il medico di guardia che l'aveva curato, Dr. Roberto Andò, diagnosticò la causa della morte: "*Embolia polmonare acuta*".

I funerali ebbero luogo nella Casa Generalizia in Roma il giorno 26 febbraio 2008, all'apertura del Capitolo Generale XXVI, subito dopo il pellegrinaggio dei Capitolari ai luoghi salesiani. Erano presenti in rappresentanza della famiglia due fratelli, Áurea e Celso, accompagnati da P. Renato dos Santos. Davanti ad un'Assemblea così significativa degli Ispettori e Delegati di tutte le Circoscrizioni della Congregazione e dei Delegati dei gruppi della Famiglia Salesiana, presenti a Roma, il Rettor Maggiore presiedette la celebrazione, ringraziando Dio per aver Don Helvécio Baruffi impegnato la sua vita nella Congregazione Salesiana. Il suo corpo riposa nella Città Eterna, nel cimitero *Flaminio di Prima Porta*. Nella fede siamo convinti che Don Helvécio Baruffi ha ricevuto il premio eterno e gode della festa degli eletti.

2. Il suo percorso di vita e di missione salesiana

L'ambiente familiare all'origine della vocazione

La famiglia in cui Helvécio nacque e passò la sua fanciullezza, nel Distretto di Luiz Alves, Comarca di Itajaí, stato di Santa Catarina,

Brasile, aveva ascendenti italiani: i nonni infatti, Giovanni Antonio Baruffi e Maria Stringari, facevano parte del gruppo di emigrati italiani in quella regione brasiliana. Abramo, uno degli undici figli della coppia, il 14 gennaio 1939 celebrò il matrimonio con Agnese Costa. Diedero la vita a sette figli, il terzo dei quali, nato il 18 luglio 1944, fu chiamato Helvécio, battezzato il 3 ottobre 1944 nella Cappella di Sant'Antonio, parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in Luiz Alves.

I genitori di Helvécio esercitavano la professione di insegnanti ed erano catechisti nel piccolo villaggio. Furono i maestri anche di Helvécio nei gradi scolastici iniziali. Educarono nella fede e nella vita diverse generazioni di ragazzi e adolescenti. Furono dei grandi promotori di vocazioni religiose e sacerdotali. Nelle decine d'anni che esercitarono il loro compito di docenti, avviarono vari ragazzi all'aspirantato. Di essi undici furono ordinati sacerdoti e uno vescovo. Lo stesso Don Helvécio così scrisse nel suo 'Progetto Personale di Vita':

«La storia della mia vocazione è legata alla mia famiglia. Lì si viveva un ambiente di fede, di preghiera e di grande stima della vocazione sacerdotale. La vocazione sacerdotale, specialmente da parte di mia madre, era presentata con molta venerazione. In casa si ospitava l'Arcivescovo quando, con tanta festa, per molti anni, era accolto per amministrare il sacramento della cresima.

Tra i parenti, c'erano vari sacerdoti che visitavano frequentemente i genitori, e lasciavano nell'ambiente un clima di serenità, di allegria. Mons. João Batista Costa, vescovo missionario a Porto Vehlo, era cugino di mia madre e P. Aleixo Costa era fratello della mamma. Mia nonna, Veronica Costa, dopo che rimase vedova, lasciò la sua casa e andò ad abitare nell'aspirantato salesiano di Ascurra, aiutando nella cucina e nella lavanderia, rimanendo lì fino alla morte.

In casa, come via per frequentare gli studi, la scelta del seminario era provvidenziale. La mia sorella maggiore andò a completare gli studi con le Suore della Divina Provvidenza; mio fratello, terminato il terzo anno delle primarie, andò con i Francescani; e così, quando fu la mia volta, andai con i Salesiani ad Ascurra.

Nella scuola, oltre che le nozioni di lettura e di aritmetica, si apprendevano molti elementi di catechesi e storia sacra, sempre però con tono moralizzante, che venivano accettati senza molta critica. Annualmente veniva nella scuola un fratello Marista, che parlava di vocazione, e invariabilmente faceva la domanda: chi desidera essere sacerdote, alzi la mano. E prendeva nota dei nomi, tra i quali appariva il mio.

La Cappella di Sant'Antonio era un luogo di comunione. Tutte le domeniche le famiglie, a piedi, camminando per vari chilometri, vi si dirigevano per la recita del rosario. Tutti arrivavano prima, per poter parlare con i parenti, scambiare idee, avere notizie, conoscere infermità, nascite, ecc. Dopo la recita del rosario, tutti i ragazzi della scuola avevano un tempo di catechesi, dove si raccontavano episodi della Bibbia. Quattro volte all'anno il parroco faceva la sua visita di tre giorni. Da lontano lo vedevamo camminare, di buon passo, lungo la chiesa, recitando il breviario. Ascoltava le confessioni, celebrava l'Eucaristia, si incontrava con gli alunni della catechesi, ai quali faceva qualche domanda e spiegava meglio il catechismo. Dopo aver imparato le parole della Messa in latino, io facevo da accolito, aiutando il sacerdote nella celebrazione eucaristica.

Anche se ad Ascurra gli aspiranti vivevano in un ambiente piuttosto chiuso, senza poter molto visitare i parenti, tuttavia l'aspirantato era sempre visto come qualcosa di affascinante, di grande gioia, di molta festa e anche di molta santità.

Lì, alla fine del terzo anno delle primarie, fui indirizzato. Molto piccolo, non avevo idea della vita salesiana. Desideravo

essere sacerdote e i modelli, che erano stati presentati, erano molto legati all'altare, al culto divino e all'amministrazione dei sacramenti».

Chiamato alla vita salesiana

Helvécio fu ammesso al ginnasio, nel Collegio San Paolo di Ascurra, il 6 febbraio 1956. A dodici anni di età cominciava la prima esperienza di vivere concretamente in una casa salesiana. Nell'aspirantato andò via via discernendo la sua vocazione per la vita salesiana. Cominciò un itinerario di vita che proseguirà per tutta la sua esistenza. Suoi direttori negli anni iniziali furono P. Alfredo Bortolini, P. Pedro Prade e P. Virginio Fistarol. L'8 dicembre 1962, a 18 anni di età, faceva domanda di essere ammesso al Noviziato. Con una lettera invidiabile, indirizzata al direttore, P. Virginio Fistarol, manifestava la sua maturità e il suo spirito di fede. Così scriveva:

«Reverendo Signor P. Direttore.

Dopo vari anni di aspirantato, seguendo il regolamento di Don Bosco, dopo aver studiato la mia vocazione, mi sembra di essere realmente chiamato da Dio.

Oggi, festa dell'Immacolata Concezione, faccio spontaneamente e con libera volontà la mia domanda per entrare nel noviziato salesiano.

Fin da piccolo nutro nel mio cuore il desiderio di essere sacerdote e salesiano, per salvare la mia anima e portarne molte altre a Dio.

Ora finalmente è arrivato il momento di realizzare questo desiderio e lo faccio con gioia, e sarei disposto a sopportare qualunque sacrificio per la mia vocazione.

Faccio questa domanda confidando nella Vergine Ausiliatrice, perché Ella sia la Maestra della mia vocazione come fu per Don Bosco, e sono certo non mi avverrà di ritirarmi.

Ringrazio del lavoro che i superiori hanno fatto e faranno per la mia formazione.

Vostro figlio in Don Bosco.

Helvécio Baruffi».

Incominciò il noviziato a Taquarí, RS, il 30 gennaio 1963. Suo Maestro fu l'amabile P. Osório Antônio Pires Filho. Così si esprimeva Helvécio sul noviziato:

«Nel noviziato, in mezzo a campi estesi e lontano da tutto, sono stato colpito per la bontà del Maestro e per il clima di gioia. Ho avuto la sorte di essere scelto, nelle domeniche, dopo la Messa, a stare con gli oratoriani. Eravamo due che organizzavamo, insieme con l'assistente, i giochi con alcuni oratoriani. Altra esperienza che mi ha segnato fu di poter accompagnare il Maestro a distribuire degli alimenti, che arrivavano dagli Stati Uniti, ai poveri. Visitando le case dei poveri, ed ascoltando le conversazioni, vedevo che la povertà maggiore non era quella materiale, ma una vita di insicurezza, specialmente da parte delle mamme».

Emise la prima professione religiosa il 31 gennaio 1964, davanti a P. Alfredo Bortolini. Compì quindi il post-noviziato dal 1964 al 1967 a São João del Rei, MG. Ottenne la licenza in Filosofia e in Lettere (inglese, portoghese e latino). Riguardo a questa tappa formativa scrive:

«Fu un periodo di apertura al mondo. Non ero preparato a questa svolta così forte. Forse per questo non approfittai come avrei dovuto. C'era familiarità, serietà negli studi e, già in pieno tempo del Concilio, i documenti erano letti e assaporati. Si schiudeva un mondo nuovo».

Fece l'esperienza del tirocinio nel "Colégio Dom Bosco" di Rio do Sul, SC. Così attesta:

«Fu un'esperienza di vivere praticamente il sistema preventivo. Avevo da dare delle lezioni scolastiche. Le materie erano varie. La mia naturale timidezza non mi permetteva di sviluppare tutta la ricchezza che possedevo. Ma stavo con gli allievi, organizzando giochi sportivi, e procurando che nell'aula scolastica imparassero. Nelle domeniche l'oratorio, con la Messa nel santuario di Maria Ausiliatrice, mi incantava. Gli oratoriani cantavano e il Vescovo celebrava per loro. Nel pomeriggio c'erano dei genitori che venivano per aiutare nella catechesi e, dopo la benedizione, tutti vedevamo un film».

Prima di iniziare gli studi teologici emise la professione perpetua nella città di Taquarí, RS, davanti a P. Mario Quilici. Fece quindi tre anni (1970-1972) di studi teologici nell'Istituto teologico Pio XI di San Paolo. In questo periodo gli fu conferito il ministero del Lettorato il giorno 23 ottobre 1971 da Mons. Hugo Munari. P. Gabriel Fortier gli conferì il ministero dell'Accolitato il 7 ottobre 1972.

Compì il quarto anno degli studi teologici a Porto Alegre, RS, nella Pontificia Università Cattolica, risiedendo nella casa del Piccolo Operaio. Fu ordinato Diacono nel Collegio San Paolo di Ascurra il giorno 23 giugno 1973 da Mons. Tito Buss. Sulla tappa formativa del post-tirocinio Don Baruffi lasciò scritto:

«Frequentai i primi tre anni di Teologia in San Paolo, a Lapa. Eravamo un gruppo di più di ottanta; c'erano studenti da tutte le sei Ispettorie brasiliane [...] Nell'ultimo anno di teologia, a Porto Alegre, in parte del pomeriggio avevo la responsabilità di guidare il collegio: mantenere la disciplina, organizzare la presenza dei professori, trattenermi coi genitori. Di fronte a tante preoccupazioni, il corso di teologia passò in secondo piano [...] Nelle domeniche facevo il mio lavoro pastorale, specialmente come diacono, nella parrocchia "São Manoel"».

Vita e ministero di salesiano presbitero

L'Ordinazione presbiterale del diacono Helvécio Baruffi ebbe luogo nella sua città natale il 30 dicembre 1973, per l'imposizione delle mani del suo conterraneo e parente Mons. João Batista Costa, allora Vescovo di Porto Velho, RO. Scelse come motto: *«Ardentemente ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi»* (Lc 22,15). Nella immaginetta ricordo dell'ordinazione era pure scritta una frase biblica: *«Popoli tutti, lodate con me il Signore. Grande è la sua bontà ed eterna la sua fedeltà»* (Sal 116). Con il salmista esprimeva quello che sentiva nel suo cuore. Nel suo 'Progetto Personale di Vita' lasciò scritto il motivo della scelta di quel versetto di Lc 22,15:

«Viviamo un tempo di militarismo, di timore e sfiducia [...] Celebrare la Pasqua significa dar inizio a un mondo nuovo, fraterno, senza sfiducia. L'Eucaristia, la Pasqua, è l'alimento di chi cammina. Come sacerdote, sono chiamato a offrire, in nome della Chiesa, il cibo per chi è in cammino. La Pasqua è un progetto, una sfida: essere Pasqua, essere Eucaristia per gli altri, attraverso il servizio, la predicazione della Parola e la presenza tra i più bisognosi. Celebrare la Pasqua è cercare la comunione tra tutte le persone. Intorno alla mensa eucaristica tutti sono fratelli. Spariscono tutte le differenze. Celebrare la Pasqua è offrire a tutti le ricchezze della Pasqua di Cristo: la pace, la gioia, la salvezza, la speranza specialmente per affrontare le difficoltà della vita».

Negli ultimi anni di vita D. Baruffi andò arricchendo il significato del motto scelto:

«Donare la vita ai fratelli della Congregazione, cercando di ascoltare, e offrire gli orientamenti della Congregazione, perché possano essere fedeli alla chiamata del Signore. Celebrare la Pasqua oggi significa anche animare i confratelli a valorizzare l'Eu-

caristia e offrire al Popolo di Dio, specialmente ai giovani, la forza della Pasqua di Cristo».

Come salesiano presbitero, Don Helvécio prestò inizialmente i seguenti servizi nella Congregazione: dal 1974 al 1975 esercitò il ministero ad Ascurra, SC, come Consigliere scolastico; nella stessa casa nel 1976 fu vice-direttore; negli anni 1977 e 1978 fu direttore dell'Istituto Assistenziale San Giuseppe a Ponta Grossa, PR.

Dall'ottobre 1978 al giugno 1980 fu studente nella Università Pontificia Salesiana a Roma. Il diploma, firmato dal Rettore D. Raffaele Farina, attestava il conferimento, "*magna cum laude*", della "*Licenza in Sacra Teologia, specializzazione Pastorale, sezione Spiritualità*". Su questo periodo così si esprime:

«I due anni nella UPS furono positivi per poter riprendere e integrare gli studi fatti. È stato un approfondimento della spiritualità salesiana. La mia "tesina" è stata sulla figura del salesiano coadiutore negli attuali documenti della Congregazione. Lavoro realizzato con il coordinamento di Don Mario Midali. Esperienza singolare fu di essere presente in piazza San Pietro all'elezione del Papa Giovanni Paolo II: l'attesa della fumata bianca, la prima apparizione in pubblico e le prime parole di accettazione».

Ritornando in Brasile, concluse l'anno 1980 come vicario parrocchiale nella parrocchia "São João Bosco" di Itajaí, SC. Dal 1981 fino al 1989 in Curitiba, PR, svolse il compito di Maestro dei novizi; nel triennio 1986-1989 insieme con il ruolo di Maestro ebbe anche quello di Direttore della comunità. Affermava Don Baruffi:

«L'esperienza di noviziato intercongregazionale mi ha portato sicurezza e apertura come persona. Il contatto con maestri e maestre mi portò a parlare, comunicare le mie ricchezze inte-

riori. Soprattutto il contatto con l'elemento femminile mi aiutò a maturare nelle relazioni umane, nell'accoglienza e valorizzazione di tutte le persone».

Negli anni 1989 e 1990 fu direttore del “Novo Lar de Menores” di Viamão, che comprendeva anche il pre-noviziato. Fu un periodo che lo segnò molto per l'ambiente di povertà e per l'opportunità di continuare il lavoro della formazione per i futuri salesiani.

Il 12 ottobre 1990, il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò scriveva a Don Baruffi una lettera dattilografata, comunicandogli che l'aveva designato Ispettore dell'Ispettoria ‘San Pio X’ di Porto Alegre. Don Viganò iniziava il testo in questi termini: *«Ti scrivo proprio nel giorno in cui festeggiamo la Aparecida: considera questa mia comunicazione come un invito materno della Madonna per te [...] Dunque sii generoso e rispondi all'invito dell'Aparecida con la tua disponibilità».* Di seguito, con un telegramma, Don Helvécio diede il suo sì per il nuovo compito e il giorno 30 ottobre Don Egidio Viganò formalizzò la nomina.

D. Helvécio Baruffi diresse l'Ispettoria di Porto Alegre per quasi sei anni, dal 1990 al 1996. Durante il suo mandato, si fece l'informattizzazione della casa ispettoriale, che venne anche ampliata (1993), fu avviato un piano di salute per i salesiani, venne ristrutturato il Collegio San Paolo di Ascurra, si avviò il Centro Professionale Grafico, fu promosso il Movimento Giovanile Salesiano, con una migliore articolazione, incominciarono gli incontri di formazione per i professori e per gli animatori vocazionali e il corso di comunicazione per i salesiani in formazione iniziale. Durante il sessennio ebbe luogo anche l'ordinazione episcopale di Mons. José Jovêncio Balestieri, SDB.

Come Ispettore cercò di lavorare costantemente in équipe con il Vicario e con l'Economo. Diede sempre molta attenzione ai salesiani ammalati. Restava sconvolto quando qualche confratello

non moriva sereno e in pace. Due eventi lo hanno particolarmente segnato in quegli anni. Egli afferma:

«Esperienze che mi hanno marcato sono state le morti che si sono succedute in questo periodo. Quattro salesiani morirono in un medesimo incidente d'auto, dopo un ritiro spirituale. La tristezza e la perdita dei confratelli portò a non fare nessun cambio tra i confratelli in quell'anno.

In questo periodo feci anche l'esperienza della morte della mamma (20 gennaio 1992). I miei ultimi ricordi risalgono a una mattina, in cui dovevo partire per l'ordinazione di Leo Kieling, a Candido Godói. Ella usciva di mattina per prendere del latte. Ci abbracciammo davanti alla casa. E partii. Quando il giorno della morte ricevetti la notizia, non riuscivo a crederci. Arrivando alla casa, trovai i fratelli e immobile nella bara la mamma. Il suo volto era sereno. Prima di chiudere il feretro, insieme con papà e tenendoci per mano, abbiamo pregato chiedendo la grazia di continuare ad essere uniti. L'Eucaristia fu un riconoscimento da parte di tutto il popolo e dei salesiani di quella sua bontà, delicatezza e semplicità con cui ha segnato la vita di tanti giovani, specialmente nella scuola e nella catechesi».

Nel 1996, durante il XXIV Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, fu eletto membro del Consiglio Generale, con la funzione di Consigliere regionale per la Regione dell'America Latina Cono Sud, servizio che esercitò durante il mandato di Don Juan Edmundo Vecchi e il primo sessennio di Don Pascual Chávez Villanueva. In occasione della sua prima elezione così scrisse Don Helvécio:

«I capitolari finirono di depositare i propri voti nell'urna. Gli scrutatori, con calma, andavano leggendo i nomi nelle schede. Quando arrivò il numero adeguato, l'assemblea proruppe in uno scroscio di applausi. Il Rettor Maggiore, Don Juan

Vecchi, con la sua voce tranquilla, mi fece la domanda se accettavo l'incarico. Risposi che accettavo per servire i confratelli. E da quel momento le strade sono state totalmente diverse da quelle che avevo immaginato nella vita. La prima esperienza fu di sentirsi accolto in tanti posti diversi, Argentina, Uruguay, Paraguay, Cile e Brasile. Poi l'esperienza dei limiti davanti a tante sfide. Nelle riunioni del Consiglio il lavoro di pensare alla programmazione per il sessennio. Tutto era nuovo».

Durante il primo anno, mentre era al lavoro nel Consiglio Generale, ebbe un'altra perdita. Suo padre Abramo morì il 14 luglio 1996. Così egli descrive la notizia della morte del padre; le sue parole attestano la stima e la considerazione che egli nutriva per i suoi genitori:

*«Era una sera, dopo la cena. Stavo riposando nella mia camera, quando d'improvviso sentii un rumore come di un forte tuono. Il cielo non sembrava fosse predisposto alla pioggia. Istin-
tivamente mi alzai dal letto per chiudere la finestra della camera e pochi minuti dopo ricevevo una telefonata, dicendomi che era morto mio padre. Aveva dei problemi di salute, ma la sua morte fu repentina. In seguito, senza saper che fare, andai a parlare con Don Vecchi. Don Antonio Ferreira mi aiutò a trovare un biglietto per il viaggio. Riuscii ad arrivare il giorno seguente per celebrare l'Eucaristia, presente il corpo, e far le preghiere per la sepoltura. Ora mi sentivo senza radici. Sentivo un vuoto».*

Nel Capitolo Generale XXV Don Baruffi fu rieletto Consigliere Regionale per il Cono Sud. Le sue parole di accettazione furono: «Ora che ho esperienza, posso meglio mettere le mie forze al servizio dei confratelli». Fu un servizio che coinvolse più anni consecutivi della sua vita. Procurò di svolgerlo nella miglior forma possibile, mantenendosi sempre fedele agli orientamenti della Congregazione.

3. Breve profilo spirituale

Don Helvécio così scriveva all'inizio del suo 'Progetto Personale di Vita Salesiana': *«I miei obiettivi sono primariamente delineati nelle Costituzioni che mi dicono che debbo vivere la mia vita realizzando la volontà di Dio, secondo il cammino tracciato da Don Bosco. Che debbo impegnarmi a vivere in comunità, cercando di costruire la comunità di fratelli e cercando di annunciare il Regno di Dio ai Giovani e al Popolo semplice»*.

Siamo in tanti i testimoni che possiamo confermare che il nostro caro Don Helvécio, lungo la sua vita salesiana, ha cercato di concretizzare questi obiettivi e ne è riuscito. Dio è stato grande con noi donandoci questo mirabile salesiano, lodato sia!

Umano, benevolo, saggio e gioviale

«Oriundo da una famiglia del ceto contadino, timorata di Dio, aveva ereditato dai suoi genitori e coltivato due grandi virtù: la semplicità e l'umiltà. Due qualità che adornarono Don Helvécio nel suo essere e nel suo vivere. Per questo il Signore Dio lo fece saggio!», afferma Mons. José Jovêncio Balestieri, suo conterraneo. Il buon umore, unito ad un sorriso discreto (che non gli proibiva di fare delle sonore risate!) gli era familiare e compagno di cammino.

Don Baruffi è stato sempre visto come una persona affettuosa, obbediente, solidale. Molto simile a sua mamma nel carattere e nell'abnegazione, scrive sua sorella Áurea, *«rispettava ed ascoltava ognuno: fosse chi fosse e da dove venisse. Non ha mai usato dei suoi titoli per farsi valere più degli altri. Al contrario, trattava ognuno e tutti come il suo miglior amico... con occhio attento, e cercando sempre una felicità impostata sull'amore, sulla dedi-*

zione e sull'esempio". Ed infatti, Mons. Hilário Moser, che fu suo docente e formatore durante gli studi di teologia a San Paolo - Lapa, lo ricorda *«come una persona gentile, allegra, sempre sorridente. Era un buon salesiano ed un compagno amabile e disponibile. Non credo ci sia negli archivi qualche osservazione negativa nei confronti della sua personalità o del suo comportamento»*.

Spiccava certamente in Don Helvécio una semplicità di vita unita ad un costante atteggiamento di gioia serena. Don Filiberto Rodríguez, che condivise con lui l'animazione della Congregazione per ben dodici anni come Consigliere per la Regione Europa Ovest, scrive: *«Apprezzavo in lui, da una parte una certa ingenuità, frutto della delicatezza e bontà della sua persona; dall'altra, una saggezza pratica che lo portava a vivere in pace con tutti, evitando scontri: "lasciava cantar i passeri". Sapeva tacere, ascoltare; alla fine arrivava una parola che chiariva tutto quanto aveva pensato»*.

Come ben si esprime Mons. Tarcisio Scaramussa: *«Don Baruffi era una persona franca: andava sempre dritto al centro delle questioni, senza grandi elucubrazioni o ragionamenti. Così ci aiutava a concentrarci sulle questioni essenziali. Era aperto al dibattito ed all'accettazione di nuove idee e punti di vista, divenendo in questo modo fattore di coesione, anche rinunciando qualche volta al proprio punto di vista... Furono molti i fatti e i momenti vissuti insieme, ma conservo soprattutto nella memoria la sua persona: lasciava trasparire la gioia di vivere una vita piena di senso. Semplicità e gioia erano le caratteristiche che più marcavano la sua presenza»*. Facile nelle relazioni, avvicinabile, senza finzioni o secondi fini: *«dotato di quella simpatia che lo rendeva vicino a tutti, paziente, pronto ad ascoltare le persone, incapace di una parola o di un gesto meno gentili»* (Mons. Hilário Moser).

Il suo sguardo sereno e il suo volto sorridente lasciavano trasparire la bontà d'animo, la disponibilità e generosità. *«Nella vita di comunità – attesta Mons. José Jovêncio Balestieri – la fraternità non era solo teoria. Era qualcosa di inerente al suo quotidiano. Gli importava la comunione delle persone»*. «Amico fedele, profondo, generoso», scrive ancora Don Filiberto Rodríguez. E la sorella Áurea ricorda come fin dagli anni della fanciullezza *«coltivò sempre l'amicizia, amicizia che i suoi compagni di scuola ancora ricordano con molto affetto»*. E Clotilde, un'altra sorella, rivolgendosi a lui dice: da piccolo *«ti piaceva tanto leggere, aiutare nei lavori, curare il bestiame, poiché vivevamo in campagna. Sei cresciuto e sei andato all'aspirantato. Che festa quando ritornavi a casa per le vacanze! Dopo che sei diventato sacerdote, venivi ancora a visitare la famiglia e ci raccontavi del tuo lavoro con tanto entusiasmo, che ne eravamo contagiati»*.

Fede profonda e semplice

«Uomo di fede, uomo giusto», lo ha definito Mons. José Valmor César Teixeira, che ha vissuto con lui in diverse e importanti tappe della sua vita salesiana. A fondamento c'era la *profondità di vita spirituale*, che si mostrò in forma particolare come Maestro dei novizi, e si profuse poi in pienezza svolgendo i compiti di Ispettore e Consigliere regionale. La vita spirituale si alimentava nell'unione con Dio, l'amore al Signore Gesù, l'affidamento a Maria Ausiliatrice.

La preghiera e particolarmente l'Eucaristia erano il nutrimento della sua spiritualità, lo stimolo per la sua missione di servizio ai fratelli. A questo riguardo, possiamo nuovamente ricordare le significative espressioni di Don Helvécio riportate nel 'Progetto personale di vita', già precedentemente citate, nell'occasione della ordinazione presbiterale. A partire dal motto scelto per l'immaginetta ricordo

– “Ho desiderato ardentamente di celebrare questa Pasqua con voi” (Lc 22,15) – scriveva: «L'Eucaristia, la Pasqua, è l'alimento di chi cammina. Come sacerdote, sono chiamato a offrire, in nome della Chiesa, il cibo per chi è in cammino. La Pasqua è un progetto, una sfida: essere Pasqua, essere Eucaristia per gli altri, attraverso il servizio, la predicazione della Parola e la presenza tra i più bisognosi. Celebrare la Pasqua è cercare la comunione tra tutte le persone».

Mons. Tarcisio Scaramussa attesta: «A base di tutto stava una vita spirituale che alimentava sempre nella preghiera e nella meditazione della Parola di Dio. Lo percepivo come un uomo di fede profonda, vissuta in modo semplice, salesiano. Era un religioso serenamente integrato nella vita della comunità salesiana e nella Chiesa». E Mons. José Jovêncio Balestieri: «Viveva salesianamente ed insegnava l'intimità con il Signore Gesù presente nell'Eucaristia; affetto filiale alla Madonna Ausiliatrice; fedeltà al Vangelo, alla Chiesa, alla persona umana».

Evangelizzatore dei giovani, sulla scia di Don Bosco

«Uomo di lavoro, anche come superiore non ricusava i lavori più umili, dedicandosi con piacere e allegria al compimento della missione salesiana», scrive Mons. José Valmor César Teixeira. «Non misurava sforzi per essere presente nelle Ispettorie della Regione affidate alla sua cura. Condivideva, dove andava, con sano orgoglio, la storia ed i fatti della missione salesiana nella sua ricca e multiforme espressione. Lasciava trasparire la gioia di vivere una vita piena di senso, identificato com'era nel carisma salesiano» (Mons. Tarcisio Scaramussa).

Da sottolineare particolarmente il profondo amore a Don Bosco, tradotto nell'assunzione piena del carisma salesiano, che vi-

veva e trasmetteva a confratelli e giovani, e nella totale dedizione al servizio della Congregazione, della Chiesa, della gioventù. La sorella Áurea lo ricorda, *«ancora molto giovane, già con la convinzione di seguire i passi di Don Bosco»*. E Mons. José Valmor César Teixeira, che lo conobbe giovane prete, dichiara che *«era stimatissimo perché amava stare in mezzo ai ragazzi, giocava a calcio con loro e partecipava a tutte le attività con allegria, socievole e cordiale. Era esigente in tutto quello si riferiva agli impegni assunti .., ma la sua era una presenza animatrice e continua»*. *«Mostrava in ogni momento il suo forte carisma salesiano, e il suo entusiasmo per le Opere di Don Bosco»*, conferma un suo stretto familiare.

A sua volta, Celso Ari Baruffi scrive: *«Ricordando un po' il tempo passato insieme a Curitiba, con il fratello e i nipoti, vedevamo in P. Helvécio un simbolo di Don Bosco, per la sua preoccupazione per gli altri»*. *«Diceva sempre – conferma Michele de Assis, suo nipote – che le opere sociali possedevano maggiormente il volto di Don Bosco, perché stavano rinnovando quello che Don Bosco aveva fatto con i giovani più poveri»*.

«Quello che più lo distingueva era l'amore e la preoccupazione per le opere sociali. Arrivando alla mia casa, subito dopo i saluti – continua suo fratello Celso ricordando Don Helvécio – chiedeva di essere portato a visitare le opere sociali che la Famiglia Salesiana porta avanti nelle parrocchie 'Menino Jesus de Praga' e di 'Vila Guaíra' a Curitiba. Passava per gli ambienti, salutava tutti con allegria incoraggiante, lasciando sempre qualche parola d'incitamento ai ragazzi e ai maestri; andava in cucina a salutare e a ringraziare con elogi le cuoche. Solo dopo queste visite andava a visitare e a salutare i confratelli salesiani».

L'identificazione con Don Bosco e il suo carisma era appunto fondamento del suo spirito di lavoro, di collaborazione, di donazione agli altri, di servizio ai giovani, con una predilezione per i più poveri

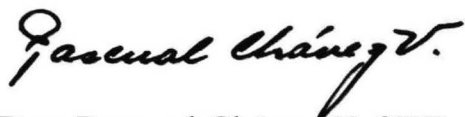
e bisognosi. *“Evangelizzatore dei giovani, delle famiglie, degli esclusi”*, lo definisce ancora la sorella Áurea. Come Don Bosco, Don Baruffi credette nella bontà dei giovani e nella loro capacità, se ben accompagnati, di arrivare alla santità; la beatificazione di Zefirino Namuncurá fu per lui un momento di gloria per la Congregazione in America, *“l’apice della sua gioia”*, dice un suo fratello. Una cosa è certa, asserisce Mons. Hilario Moser, *«la sua dedizione alla missione di Consigliere Regionale per l’America Cono Sud ed il suo amore per la Congregazione salesiana, lo hanno portato a consumare la vita e ad una morte prematura»*.

Per finire, mi sembrano molto pertinenti le espressioni di Mons. José Jovêncio Balestieri, che offrono in sintesi i principali aspetti del profilo spirituale salesiano di Don Helvécio sopra accennati: *«Viveva salesianamente ed insegnava l’intimità con il Signore Gesù presente nell’Eucaristia; affetto filiale alla Madonna Ausiliatrice; fedeltà al Vangelo, alla Chiesa, alla persona umana; amore a Don Bosco ed alla Congregazione; potere di attrazione di una comunità evangelicamente fraterna; predilezione per i piccoli e i poveri. Un confratello orante! Ha combattuto la buona battaglia! Dio lo ha chiamato ad adornare il Giardino Salesiano!»*.

Faccio mie le parole di cordoglio, a me dirette, da Mons. Tarcisio Scaramussa: *«Non aspettavamo questo proprio adesso, ma il Signore ci sfida e sorprende ad ogni momento: sia fatta la sua volontà perché è sempre Lui l’unico nostro bene e speranza. Rendiamo grazie al Signore per la vita di questo amato confratello. Don Baruffi ha voluto ritornare a Roma, voleva andare a Torino, ritornare a Don Bosco. La sua morte sarà seme che farà fiorire l’ardore pastorale dei confratelli. Ci mancherà, e tanto! Ma adesso è felice, insieme a Don Bosco in paradiso!»*.

Infatti, addolorati ancora dalla sua prematura scomparsa, ci rallegriamo con lui, perché è andato dal suo Signore che, dopo aver

bussato alla sua porta, lo ha chiamato ancora una volta per nome, lo ha trovato “pronto con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa”, lo ha fatto entrare a casa sua e ora lo fa sedere alla sua mensa e lo serve e lo ricolma di gioia e di giorni senza fine. Crediamo, o Signore, e te ne siamo grati, che “ai tuoi fedeli, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo”.

A handwritten signature in black ink, reading "Pascual Chávez V." in a cursive script.

Don Pascual Chávez V. SDB

Rettor Maggiore

DATI PER IL NECROLOGIO

Don **Helvécio Baruffi**

Nato a Luiz Alves, SC (Brasile) il 18 luglio 1944

Professione religiosa - 31 gennaio 1964

Ordinazione sacerdotale - 30 dicembre 1973

Ispettore nell'Ispettorìa di Porto Alegre (1990-1996)

Consigliere generale per la Regione America Latina - Cono Sud (1996-2008)

Morto a Roma il 21 febbraio 2008
